

Mostra A Palazzo Chiabrese di Torino una grande retrospettiva dedicata al celebre artista francese

I manifesti di Toulouse Lautrec

Litografie a colori e illustrazioni: va in scena l'età della Belle Époque

di Pier Paolo Mendogni

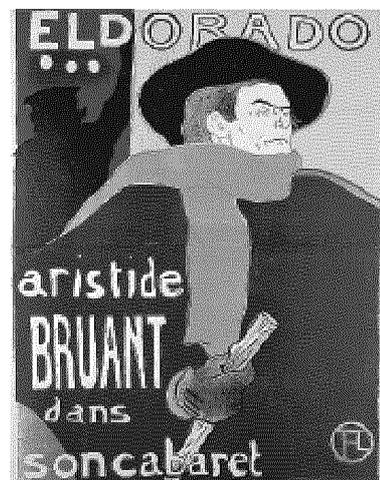
La Parigi della Belle Époque sfilava davanti a noi coi suoi indimenticabili protagonisti – Aristide Bruant, Yvette Guilbert, Jane Avril, May Belfort – accompagnati dai tanti «viveurs» che affollavano il Moulin Rouge e gli altri locali notturni: un immenso palcoscenico umano che ha trovato un acuto, ironico, disincantato osservatore in Toulouse Lautrec e che scintilla a Torino nelle sale di Palazzo Chiabrese (fino al 5 marzo) in una brillante mostra organizzata da Arthemisia Group e curata da Stefano Zuffi, come il catalogo edito da Skira. Henri Marie Raymond de Toulouse Lautrec Monfa (1864 – 1901), primogenito del conte Alphonse Charles di antichissima nobiltà, è stato un personaggio singolare nella sfavillante Ville Lumière di fine Ottocento, che stava vivendo un periodo di rapida crescita economico-industriale, che ha trovato il suo simbolo nella Tour Eiffel, «un trionfo dell'architettura del ferro», costruita in occasione della Esposizione Universale del 1889. La natura non era stata benigna con Henri, che fin da bambino ha avuto problemi scheletrici con gravi danni allo sviluppo delle gambe e del cranio; anche la lingua e le labbra si erano ispessite rendendogli difficile la parlata. L'unico lato positivo è stata una genetica predisposizione verso il disegno. Così quando a 16 anni si è trasferito con la madre a Parigi, ha iniziato a prendere lezioni dal pittore René Princeteau. Ottenuto il diploma liceale, nel 1882 ha scelto come insegnante Leon Bonnat, uno degli artisti più celebri del tempo, soprannominato il «ritrattista dei milionari». Il disegno e la pittura lo appassionano; fa amicizia con Bernard, Laval

e altri giovani artisti. Sempre elegantissimo nonostante l'aspetto infelice (alto 1,50, aveva le gambe da nano, un naso enorme e camminava col bastone) diventa un frequentatore di locali notturni, attratto soprattutto dalle donne coi capelli rossi. Mentre l'impressionismo ha condotto gli artisti a lavorare «en plein air» per captare le sottili vibrazioni della luce nel paesaggio, lui ha portato fogli e matite nei cabaret, nei postriboli appuntando con rapidità e carica ironica gli atteggiamenti di spettatori, clienti, soubrette, prostitute di cui ha messo a nudo i sentimenti, le passioni, i travagli più che i corpi. La sua abilità nel cogliere in profondità persone e ambienti ha impressionato anche Picasso. Il suo linguaggio pittorico ha avuto una decisa svolta con l'incontro dell'arte giapponese che l'ha portato ad adottare un linearismo dai contorni nitidi e una semplificazione formale fatta di larghe campiture di colori puri, che gli hanno consentito di emergere nel campo della grafica con un realismo disincantato e icastico che fa presa immediata sullo spettatore. Nelle sue frequentazioni notturne diventa amico di Aristide Bruant, cabarettista di successo, che nel 1885 apre «Le Mirliton» nel quale Toulouse Lautrec espone le sue opere. E per Bruant crea alcuni manifesti pubblicitari, qui esposti, di enorme successo. Lo chansonnier indossa un cappello nero a tesa larga e un mantello nero su cui si allunga una sciarpa rossa che fa risaltare il pallore trasognato del viso. Non così Yvette Guilbert, stella dell'«El Dorado», dal largo sorriso incorniciato dalla folta chioma rossa e dai lunghi guanti neri che sostengono il mento. Henri la ritrae in diversi momenti della sua

carriera segnata dai successi al «Moulin Rouge», al «Jardin de Paris». Le dedica pure un album con diciassette litografie. L'altra attrice spesso ritratta è Jane Avril che campeggia seduta in primo piano coi capelli rossi, fasciata in un elegante aderente abito nero, seguita dall'attempato critico d'arte Dujardin, nella pubblicità del «Divan japonais». L'Avril si esibisce come cantante e ballerina e il suo travolgente dinamismo ha reso celebri il can can e le nascenti «Folies Bergère». Se la grafica è un invito colorato ad un mondo eccentrico che promette seduzioni e champagne, i disegni invece penetrano all'interno delle persone che Toulouse osserva, scruta con distacco, ritraendole con pochi tratti di un'implacabile lucidità che ne sottolineano le inquietudini, gli affanni. I volti, anche se giovani, recano spesso impressi i segni di una non lontana decadenza come Judic, Mealy corteggiate da ricchi ganimeidi. Toulouse ha avuto anche un forte interesse per i cavalli e ha disegnato amazzoni eleganti e coraggiose, cavalieri al trotto o lanciati in veloci contese. Un altro suo divertimento è stato quello di mettere alla berlina le persone con caricature ironiche, talvolta sarcastiche: espressioni singolari catturate con occhio vigile e mano svelta. E tante sue vignette sono state pubblicate in riviste satiriche come «Le Rire», ma ha disegnato pure per riviste letterarie e per libri con illustrazioni. La mostra si conclude con litografie dedicate al mondo femminile. «Nessun artista – ha scritto Simona Bartolena – prima di lui aveva saputo cogliere le passioni represses, la solitudine, il desiderio di una vita migliore che si nasconde sotto la sensualità forzata e la seduzione professionale di cantanti, attrici o prostitute, osservate senza ironia o moralismi». E le immagini diventano racconti di una intima realtà, che va ben oltre le apparenze. ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Henri de Toulouse-Lautrec Dall'alto in senso orario, tre dei manifesti dell'artista esposti nella mostra di Torino: «La rroupe de Mademoiselle Églantine», «Eldorado, A. Bruant dans son Cabaret» e «Femme au Tub».

Genio bohémien

Attraverso le sue opere
rivive il fascino
della Parigi
di fine Ottocento